

vece di contare con ordine retrogrado, alla foggia dei Romani, i giorni avanti le none, gli idi e le calende, venivano talvolta questi contati con ordine diretto dai compilatori delle carte del medio e basso evo. Così in luogo di accennare per esempio il 14 gennaio pel *XIX kalendas februarii*, essi pongono *prima die calendarum februarii*, e pel giorno seguente, *secunda die calendarum februarii*, in luogo di *XVIII kalendas februarii etc.*; 2.^o che nella data di parecchie carte, i giorni delle none, degli idi, delle calende non entrano punto a calcolo: altra differenza tra' nostri antichi e i Romani, che nelle loro calcolazioni comprendevano e il giorno stesso delle none, degli idi e delle calende, e quello in che esse accadevano: per conseguenza ove noi marcheremmo *XIX kalendas* dietro la pratica dei Romani, i nostri antichi non ponevano che *XVIII kalendas*. Ciò per altro non fu sempre osservato.

Troviamo pure ne' bassi tempi conservato al primo giorno del mese il nome di calende, si contavano i giorni successivi in ordine diretto. Così talvolta dicevasi: *post VII kalend. martii*, pel dì 7 marzo.

Noteremo altresì che tra' Romani, queste parole calende, none, idi, non sempre avevano la stessa significanza. Talvolta prendevansi in senso assoluto per indicare tutto lo spazio di tempo che aveva rapporto alle calende, alle none ed agli idi; altra volta, anzi ordinariamente, si adoperavano siffatti nomi in più ristretto senso per accennare un tal giorno particolare. Questa distinzione è importante per conciliar delle date che sembrano contraddirsi. Per esempio quando Suetonio dice che Tiberio (l'anno 784 di Roma, 31 dopo G. C.) tenne il consolato sino agli idi di maggio, ciò per nulla è contrario (che ne dica il cardinal Noris) ad un'iscrizione di Nola riferita da questo prelado: monumento nel quale è indicato che Tiberio abdicò il consolato il VII degli idi di maggio. Qui il nome d'idi è usato in senso ristretto, mentre colà comprende l'intero intervallo che si riferisce agli idi.

Kalendae o *festum Calendarum*, solennità ridicola, profana, e tutta del paganesimo, celebrata in Roma ed altrove